

duzione, del mercato, dei processi di accumulazione (cfr. p. 207). Notevole rilievo è concesso anche alla questione del rapporto tra storia e scienza sociale, dal punto di vista teorico, l'A. sostiene che, al di là della crisi dei modelli teorici tradizionali, si possa cogliere nell'abbandono di una concezione unitaria del tempo e nell'assunzione di un tempo relativo e variabile «il tema che resta affidato ad una residua possibilità di concessione significata tra concettualizzazione teorica e ricerca storica» (p. 234). La prospettiva teoretica sottesa a questi interessanti saggi del cacciatore e quella dello storicismo «mitico-problematico» discusso dall'A. nelle sue pubblicazioni più direttamente teoretiche.

(A. Babolin)

AUTORI VARI, *W. von Humboldt, e il dissolvimento della filosofia nei «saperi positivi»*, Morano, Napoli 1993. Un vol. di pp. 408.

Il volume raccoglie i contributi presentati ad un Convegno dedicato al pensiero e all'opera di Wilhelm von Humboldt.

Per Jean Quillien, la ricerca linguistica è per Humboldt in realtà un mezzo per un fine superiore: «l'interrogazione filosofica sul senso e la determinazione dell'umanità. L'antropologia di Humboldt si svolge in tale direzione» (p. 48). Manfred Riedel sottolinea come, a seguito del contemporaneo influsso delle scienze storico-filologiche e più tardi della linguistica generale, «il cammino percorso da Humboldt non conduce tuttavia ad una metafisica razionale elevata di nuovo a dogma, così come la intesero l'ultimo Fichte o Hegel, ma, attraverso un interesse originariamente antropologico sulla scorta della kantiana *Critica del giudizio*, prosegue dalla ragione al linguaggio e perciò a una posizione filosofica che, posta tra la speculazione che si è resa autonoma e le scienze sperimentali di recente nascita, ricerca il medio di un pensiero razionale» (p. 51). Per Tilman Borsche, non è casuale che Humboldt, determinando la storiografia come un'arte, la compari con la *poesia* e non con un'altra arte. «L'opera dello storiografo, l'immagi-

ne del mondo storico, è un'opera d'arte linguistica» (p. 125).

Il pensiero di Humboldt è davvero esaminato in un'ampia varietà di prospettive. Jürgen Trabant approfondisce il concetto di «articolazione», il modo che gioca nella teoria linguistica di Humboldt; Clemens Menze tratta di «storia e *Bildung* nella prospettiva di Wilhelm von Humboldt e di Hegel». Il compito con Hegel è presente anche nel saggio di Josef Simon, mentre Giovanni Moretto mette in relazione Humboldt con Schleiermacher, e Giuseppe Cacciatore Humboldt con Dilthey. Fulvio Tessitore esamina invece i giudizi di Croce su Humboldt e Schleiermacher. «A giusto giudizio di Croce — osserva il Tessitore — Humboldt ha decisamente respinto ogni tipo possibile di filosofia della storia» (p. 401). Nel suo saggio Cacciatore, peraltro, si sforza di mettere in evidenza le premesse sulla base delle quali «può essere retta intesa la concezione humboldtiana delle idee della storia» (p. 374).

Il volume comprende anche scritti di Antonio Carrano, Donatella di Cesare, Paola Giacomoni.

Esso offre sicuramente un importante contributo a una conoscenza critica del pensiero di Humboldt.

Tutti gli scritti qui raccolti giustificano in qualche modo la convinzione espressa dal Tessitore circa «l'attualità di Humboldt» (p. 21).

(A. Babolin)

M. RAVERA, *Introduzione alla filosofia della religione*, Utet, Torino 1995. Un vol. di pp. 197.

L'A. opportunamente mette in chiaro che la Filosofia della religione non si può confondere con la «filosofia religiosa», né con la teologia, né con l'applicazione delle discipline storico-critiche del fatto religioso. In ogni caso, perché vi sia *filosofia della religione* occorre che sia tramandata l'illusione della loro identità e, a giudizio dell'A., ciò chiarifica il carattere moderno del concetto «e il nascere relativamente recente della disciplina» (p. 52).

Il libro si compone di due parti: 1) una prospettiva storiografica, che mette in evi-

denza lo sviluppo della disciplina dal sec. XVII ad oggi; 2) un confronto fra i principali modelli di Filosofia della religione che, anche in modo conflittuale, sono presenti nella riflessione critica contemporanea.

I rischi di un disegno storiografico come quello qui tentato sono evidenti: in uno spazio limitato occorre rendere conto di filosofi e di tendenze su cui la ricerca specialistica ha già fatto luce e ha messo in evidenza problemi di difficile risoluzione. È assai dubbio, per esempio, che il principio di tolleranza religiosa in Locke nasca dal riconoscimento in tutte le religioni di un minimo comun denominatore, «un 'nucleo duro' di una religione naturale» (p. 76). Piuttosto superficiali nel complesso appaiono le esposizioni della filosofia inglese e francese. Più precisa e approfondita appare, per converso, l'esposizione della filosofia della religione nella tradizione tedesca di pensiero, da Kant ai grandi filosofi idealisti.

Nell'ambito dei modelli contemporanei di filosofia della religione, l'A. mette bene in luce la complessa problematica derivata dall'approccio heideggeriano. Egli individua «il più preciso legato del pensiero heideggeriano nella filosofia della religione contemporanea nell'imperativo, ineludibile per la riflessione religiosa d'oggi, di affrontare sino in fondo l'esperienza del nichilismo e dell'abbandono della metafisica» (p. 149). L'esame dei modelli contemporanei culmina nella presentazione della riflessione di Pareyson sulla esperienza religiosa del Cristianesimo. La superiorità di tale prospettiva di cristianesimo *tragico* è posta nella capacità di superare il nichilismo e l'ateismo proprio «mentre li assume in sé come possibilità di vincere e da superare» (p. 187), ponendosi così in dialogo proficuo con le teologie «postheideggeriane» proprio «là dove comune è l'intento di non tornare alla metafisica ontica» (p. 188).

Una utile bibliografia essenziale conclude il volume, che, pur con le inevitabili manchevolezze di lavori di così vasta portata, cerca di soddisfare un'esigenza effettiva, quello di un buon testo "istituzionale" di Filosofia della religione.

(A. Babolin)

A. MASULLO, *Struttura, Soggetto, Prassi*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1994. Un vol. di pp. 329.

La prima parte del libro concerne la nozione di «struttura». Per l'A., il carattere unitario che tale nozione conferisce alla nostra situazione culturale lascia supporre nel pensiero contemporaneo l'intenzione profonda di condizionare un più efficace modo per avvicinarsi scientificamente all'uomo. La ricerca, in questa prima fase, mira a considerare «le condizioni metodologiche di un linguaggio che aspiri a istituire a proprio oggetto una qualsiasi dimensione umana» (p. 105).

Nella seconda parte è affrontata la questione dell'*apriori*, e con essa la questione del «senso della fenomenologia». Per l'A., la fenomenologia sottratta alla sua tentazione metafisico-idealistica, è una *conoscenza trascendentale* non nel senso di una scienza pura, ma in quello di un instancabile sforzo espansivo delle coscienze «nella sua concreta empiria» (p. 168). L'attivo esercizio della ragione, in quanto disvelamento della vita, ossia «ricerca del senso», è «analisi trascendentale nella duplice accezione del termine, kantiana e husserliana» (p. 169).

La parte conclusiva dell'opera verte su «senso, significato, prassi». Anche qui la fenomenologia è al centro dell'attenzione. Nella parte prima si è sottolineato come la fenomenologia abbia influito sulla trasformazione strutturalistica delle scienze antropologiche; nella seconda parte si è messo in rilievo la «drammatica ambivalenza» della fenomenologia nella prospettiva della sua pretesa filosofico-trascendentale la tensione fra l'apertura del «trascendentale» alla concretezza dei contenuti e la tendenza a fondare una scienza trascendentale pura. Nella parte conclusiva, si chiarisce come la fenomenologia, «feconda nella misura in cui i suoi motivi trasmigrano nei linguaggi scientifici positivi, dissolvendone gli schemi atomistici» e associazionistici, rivela la sua sterilità, allorché «richiudendosi nella pura sfera filosofico-trascendentale e per essa pretendendo un assoluto privilegio di scientificità, è condotta dal suo disperato teoreticismo a farsi suo malgrado tributaria proprio di quei frusti e